

Addio e un grazie a Giuseppe Galasso

Lo storico napoletano ha contribuito alla tutela del paesaggio in Italia con una fondamentale Legge che porta il suo nome.

di Anna Savarese, Architetto Legambiente Campania



Unanime è stato il cordoglio per la scomparsa dello storico e meridionalista Giuseppe Galasso, avvenuta il 12 febbraio scorso. Ad 88 anni, si è spento nella sua casa di Pozzuoli uno dei esponenti della cultura non solo napoletana, ma anche italiana ed europea.

Richiamando, solo brevemente, la sua ricca biografia, va ricordato che egli è stato uno storico, giornalista (ha scritto per *Il Mattino* di Napoli, *il Corriere della Sera*, *La Stampa* e *L'Espresso*), politico e

professore universitario. Era tuttora Presidente della Società napoletana di storia patria dal 1980 e docente di Storia Moderna all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, membro del consiglio scientifico della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino. È stato presidente della Biennale di Venezia dal dicembre 1978 al marzo 1983 e della Società Europea di Cultura dal 1982 al 1988. Dal 1977 è stato socio dell'Accademia dei Lincei. Autore di decine di pubblicazioni, tra cui tante incentrate sulla Storia del Mezzogiorno, con la sua scomparsa ci priva delle acute riflessioni sui valori del Mezzogiorno e sul ruolo strategico che la città di Napoli dovrebbe e potrebbe svolgere per superare le annose criticità che ne limitano lo sviluppo socio-economico.

Ma il Professore Galasso è stato anche deputato della Repubblica e sottosegretario, dall'83 all'87 (primo e secondo governo Craxi), del Ministero dei Beni Culturali e dal 1988 al 1991 (governo De Mita e sesto governo Andreotti) è stato sottosegretario al Ministero per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno.

Proprio in ricordo del ruolo svolto nell'attività di parlamentare, alle testimonianze di cordoglio e di commemorazione del mondo accademico, delle istituzioni, della cultura, si sono aggiunte anche quelle di tanti rappresentanti dell'associazionismo culturale ed ambientale, riconoscendo l'importante contributo che l'Onorevole Galasso ha dato alla tutela del paesaggio con la legge che porta il suo nome, la legge 431 del 1985, frutto del solido fondamento legislativo dato alla serie di decreti ministeriali che avevano imposto vincoli su diversi beni paesaggistici, i cosiddetti "galassini", durante la carica di Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

Il contributo legislativo dato da Giuseppe Galasso alla tutela del paesaggio produsse in quegli anni una vera rivoluzione, non solo per i contenuti innovativi, ma anche per la capacità di interpretare il fermento ambientalista degli anni '80 che diede vita alla nascita di uno specifico Ministero nel 1985, lo stesso anno di promulgazione della Legge 431.

Ancora più che nelle pratiche amministrative, la Legge Galasso è stato uno spartiacque nella cultura italiana, in quanto, fino ad allora, la salvaguardia delle aree di particolare pregio e valore paesaggistico era affidata ancora alla legge 1497 del 1939 sulle "bellezze naturali" che, insieme alla coeva legge 1089 di tutela per i beni storici, artistici e architettonici, entrambe dovute al Ministro

Giuseppe Bottai e tuttora vigenti, costituivano l'unico quadro legislativo e normativo di riferimento per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico.

Nell'Italia degli abusi che diede adito contemporaneamente alla prima Legge sul condono, la Legge 47 dello stesso 1985, La Legge Galasso intese creare un contraltare normativo o anche un riferimento di indirizzo ai processi di recupero dagli abusi stessi, sancendo la protezione dei siti culturali e dei beni paesaggistici, sulla base di un nuovo approccio paradigmatico che finalmente inquadrava il concetto di tutela nella salvaguardia attiva non solo delle aree di particolare pregio, ma lo estendeva ai beni naturali come essenziali ed inscindibili delle valenze estetiche e culturali. Infatti, con la Legge 431/85 l'azione di tutela delle aree riconosciute come beni naturalistici e ambientali non è più riservata a particolari contesti di elevata o eccezionale bellezza ma estesa ad una serie di categorie di aree, viste sotto il profilo morfologico, e come tali incluse tra quelle da proteggere e valorizzare: ad esempio le fasce costiere, le sponde dei fiumi e dei laghi, le cime delle montagne, i boschi e le foreste, naturalmente i parchi e le riserve naturali.

Ma a questo aspetto peculiare della Legge se ne affianca un altro altrettanto importante, relativo alla centralità data alla pianificazione per realizzare la tutela attiva attraverso gli strumenti di programmazione e governo del territorio, nella fattispecie nei piani paesistici da redigersi a cura delle Regioni.

Purtroppo con riferimento a questo secondo fondamentale aspetto, possiamo oggi dire che se grazie alla Legge Galasso sicuramente una parte del paesaggio italiano si è salvato dalla speculazione e dal cemento selvaggio, siamo però ben coscienti che, come sono rimasti inascoltati tanti suoi appelli sulle strategie di sviluppo del Mezzogiorno, altrettanto disattesi sono stati gli indirizzi da lui dati sulla pianificazione paesaggistica.

A distanza di oltre 30 anni, dobbiamo unanimemente convenire sul fallimento, quanto meno parziale, della grande speranza degli anni '80 dell'avvio di un'intensa pianificazione, in tema di territorio, di ambiente e di paesaggio, sia pure con diversità individuabili nelle diverse realtà regionali. Con estremo rammarico va evidenziato che proprio in Campania, dove è nato e vissuto Giuseppe Galasso, si sono prodotti - con gravissimi effetti anche nella proliferazione dell'abusivismo edilizio - i maggiori ritardi e conflitti di competenza da un punto di vista costituzionale nella pianificazione paesaggistica, determinando anche l'attivazione di poteri sostitutivi da parte dello Stato nei confronti della Regione Campania, per la redazione e approvazione proprio dei piani paesistici.

Lo stesso Galasso ha in varie occasioni mostrato il suo rammarico per la scarsissima applicazione della sua Legge, pur tanto declamata e acclamata, ma di fatto negata dalle logiche che hanno animato negli anni il ricorso a interventi straordinari ed "in deroga" alla pianificazione o addirittura avulsi da questa, come nel caso dell'abusivismo e dei condoni, ma anche di tanti interventi del tipo "Sblocca Italia", in nome della pretesa di anteporre presunti interessi economici alla tutela del patrimonio pubblico nazionale, confondendo l'idea stessa di sviluppo che invece dovrebbe trarre linfa e fondamento dalla valorizzazione del nostro ricchissimo patrimonio naturale, culturale e paesaggistico.

A fronte delle pur legittime considerazioni sulla deficitaria pianificazione paesistica – definizione estendibile a tanti altri strumenti di pianificazione di area vasta -, il mondo ambientalista e culturale continua a ritenere il contributo di Giuseppe Galasso un baluardo importante nel riconoscimento del "paradigma ecologico" e un riferimento autorevole per continuare a

promuovere la pianificazione del paesaggio secondo l'idea che informa la Legge 431/85 volta, per la salvaguardia del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico, al superamento del ricorso al vincolo a favore di strategie di pianificazione che sappiano coniugare le esigenze di tutela con quelle di sviluppo socio-economico. Resta questa la sfida che ci lascia in eredità Giuseppe Galasso e continuiamo ad essergliene grati.